

**MI RICORDO ..... RAMARRO (Flavio Tampieri)**

Son passati già otto mesi, mi ricordo che c'era stato rastrellamento tre giorni prima e che noi, relegati lassù in una casera, si era scarsissimi di viveri. Qualche pagnotta di pane duro ed una scatola di marmellata..... In più stanchi, sfiniti e nell'impossibilità di andarci a rifornire per il momento. Ci alziamo per mangiare quel boccone che ci rimaneva, ma chissà ..... dalla scatola mancava circa un mezzo chilo di marmellata.

Il commissario e il comandante s'infuriarono e finalmente qualcuno confessò che, prima o dopo aver montato di guardia durante la notte, aveva mangiato un po' di marmellata.

Sulla cosa non si insisté molto e così dopo pochi giorni sembrava tutto dimenticato, dato il fatto anche che eravamo riusciti a rimpinzarci abbastanza bene.

Passarono ancora altri giorni; non mi ricordo più su quale argomento si parlasse nell'ora politica di quel giorno, so che ognuno al riguardo diceva il suo parere.

Tutti avevano già detto qualcosa: solo Ramarro non aveva aperto bocca.

- Forza, Ramarro, di' adesso la tua.-

E Ramarro ancora in silenzio.

- Dai, non farti pregare, di' la tua opinione. Aspettiamo .....-

Ramarro, da seduto che era, si alzò in piedi.

Gli si leggeva una forte agitazione in viso e gli occhi si eran fatti lucidi.

- Ebbene, volete che io vi parli? Io non ne posso più finché non dico quello che dentro mi rode, quello che in questi giorni m'ha addirittura torturato.-

- Ma cos'è che hai? – meravigliati, quasi all'unisono, gli chiedemmo incuriositi.

- Io fino a oggi non l'ho detto, ma anch'io, dieci giorni fa, ho mangiato la marmellata.-

Scoppiò in singhiozzi e si allontanò.

Ci guardammo in faccia.

Ramarro, a quel dato argomento, aveva risposto alla sua maniera .....

Compagno Ramarro che sei là nel Camposanto di Caoria, col tuo cranio spaccato dalla raffica nemica e col tuo braccio bruciato, sì perché i nemici crudeli ti volevano anche bruciare, lassù in quella tragica capanna vicino alla vecchia trincea della prima guerra mondiale, non ti dimentico più.

Ricordiamolo, compagni, il nostro Ramarro, il garibaldino Ramarro che, proprio nel giorno che ricorreva la morte di Garibaldi, il 2 giugno, immolava i suoi vent'anni sulle montagne già insanguinate, or son più di ventisei anni, perché i fascisti muoiano e, come allora, perché i tedeschi siano vinti e scacciati!

Gracco (Brigata "Gramsci")

Da: «Dalle vette al Piave», Organo periodico della divisione d'assalto Garibaldi "Belluno", anno I, N.4, 10 febbraio 1945.